

## La *Passio Eulaliae Barcinonensis* nella Penisola iberica tra latino e volgare: fenomeni diffusivi e traduttivi

Jacopo Gesiot

Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia ✉

<https://dx.doi.org/10.5209/rfrm.95575>

**IT Riassunto:** Nello studio presente si procederà a ricostruire la genesi e soprattutto la diffusione in volgare della *Passio Eulaliae Barcinonensis* (BHL 2693), testo particolarmente rappresentativo per la devozione in Catalogna ma diffuso successivamente in tutta la Penisola iberica. Tra manoscritti ed edizioni a stampa saranno prese in considerazione le versioni catalana, castigliana e portoghese, in modo da collazionarle e ipotizzare la relazione tra queste. In prospettiva interlinguistica, sia in senso orizzontale che verticale, si approfondiranno in seguito gli approcci differenti dei traduttori ai fenomeni pragmatici di messa in evidenza (sintattica e lessicale) ereditati dal latino e ricodificati in epoche e contesti differenti.

**Parole chiave:** *Passio Eulaliae Barcinonensis*, agiografie, volgarizzamenti, critica del testo, teoria della traduzione, pragmatica.

### ENG The *Passio Eulaliae Barcinonensis* in the Iberian Peninsula between Latin and the vernacular: diffusion and translation phenomena

**Abstract:** In this study, we aim to elucidate the genesis and dissemination of the vernacular *Passio Eulaliae Barcinonensis* (BHL 2693), a text of considerable significance for devotion in Catalonia, subsequently diffused across the entire Iberian Peninsula. We will examine both manuscript and printed editions, encompassing Catalan, Castilian, and Portuguese renditions in order to speculate on their interrelations. Furthermore, adopting an interlinguistic perspective, we shall delve into the diverse approaches of translators towards the pragmatic phenomena of emphasis –both syntactic and lexical– that have been inherited from Latin and recodified across various epochs and contexts.

**Keywords:** *Passio Eulaliae Barcinonensis*, hagiographies, translation into vernacular, textual criticism, theory of translation, pragmatics.

### ES La *Passio Eulaliae Barcinonensis* en la península ibérica entre el latín y la lengua vernácula: fenómenos de difusión y traducción

**Resumen:** En este estudio pretendemos dilucidar la génesis y difusión de la *Passio Eulaliae Barcinonensis* vernácula (BHL 2693), un texto de considerable importancia para la devoción en Cataluña, difundido posteriormente por toda la península ibérica. Examinaremos tanto las ediciones manuscritas como las impresas, abarcando las versiones catalana, castellana y portuguesa, con el fin de especular sobre sus interrelaciones. Además, adoptando una perspectiva interlingüística, profundizaremos en los diversos enfoques de los traductores hacia los fenómenos pragmáticos del énfasis –tanto sintácticos como léxicos– que han sido heredados del latín y recodificados a lo largo de diversas épocas y contextos.

**Palabras clave:** *Passio Eulaliae Barcinonensis*, hagiografías, traducción a la lengua vernácula, crítica textual, teoría de la traducción, pragmática.

**Cómo citar:** Gesiot, J. (2024). La *Passio Eulaliae Barcinonensis* nella Penisola iberica tra latino e volgare: fenomeni diffusivi e traduttivi. *Revista de Filología Románica* 41 (2024): 121-131. <https://dx.doi.org/10.5209/rfrm.95575>

Se per tradizione l'analisi filologica può accompagnarsi alla linguistica formale, meno spesso ecdotica e un approccio di tipo funzionale hanno trovato spazio per un'applicazione sinergica. Diversamente, in questo studio si tenterà di mettere in collaborazione due procedimenti euristici che, oltre a vertere potenzialmente sul medesimo oggetto, possono offrire prospettive complementari nei termini di una migliore comprensione storica del testo; a questo proposito, infatti, gli elementi che costituiscono il tessuto pragmatico di

quest'ultimo non solo variano sull'asse diacronico della sua trasmissione, ma risentono potenzialmente della compresenza di più testi, ovvero di quel diasistema dell'espressione scritta su cui normalmente il filologo applica i propri strumenti.

Si è deciso così di approfondire un capitolo agiografico che attraverso i secoli ha avuto larga diffusione nello spazio paniberico, ovvero quello dedicato al martirio di Eulalia di Barcellona, peraltro una delle sante più celebri della storia filologica romanza<sup>1</sup>: dopo una panoramica iniziale sull'origine della *Passio Eulaliae Barcinonensis* (BHL 2693), verrà approfondita la sua diffusione in volgare, a quanto ne sappiamo attestata precocemente in area catalana (xiv sec.) e poi ridotta in castigliano e infine in portoghese a cavallo tra Medioevo e prima Età moderna. Saranno quindi presi in esame i fenomeni trasformativi sia accidentali sia adattivi che caratterizzano la tradizione del racconto, così come le variazioni di inclinazione co- e contestuale potenzialmente rivelatrici di una soggettività diversa da parte dei traduttori bassomedievali<sup>2</sup>.

I manoscritti più antichi, quelli catalani, saranno certo stati copiati in un ambiente dove il culto di Eulalia di Barcellona era più vivo che altrove, poiché questa, oltre che nella città che l'aveva voluta protettrice, era commemorata in buona parte del territorio della Corona d'Aragona<sup>3</sup>. Tuttavia, come si è detto, non è facile isolare il culto della martire barcellonese prima dell'epoca carolingia, in quanto la devozione verso Eulalia di Mérida, che godeva di una notorietà ben più larga in tutta la Penisola, si era imposta per diversi secoli: stando a quanto è noto oggi, per primo l'Anonimo lionese (inizio ix secolo) registra nel suo martirologio la data del 12 febbraio per la commemorazione della martire catalana, mentre in passato si festeggiava il giorno dell'omonima estremadurese, ovvero il 10 dicembre. Nondimeno la prima traccia certa del culto a Barcellona corrisponde all'inno *Fulget hic honor sepulcri*, composto attorno al 656 probabilmente dal vescovo Quiricus<sup>4</sup>; invece prima del v secolo la memoria della santa catalana non aveva ancora guadagnato forma autonoma, poiché Prudenzio menziona solo Eulalia di Mérida nel suo *Liber Peristephanon*. Tra agli assertori di un'origine storica indipendente al posto della duplicazione di questa ultima santa, Fàbrega ipotizza che il componimento di Quiricus avrebbe tratto la materia da una passione più antica e oggi andata perduta<sup>5</sup>: la cosiddetta *Passio de communi* – il titolo e la datazione sono dello stesso Fàbrega – potrebbe infatti risalire addirittura alla fine del vi secolo, tuttavia una cronologia così alta si fonda su prove piuttosto deboli<sup>6</sup>. A ogni modo, appena entrato in Spagna il semilegendario prefetto *Datianus* avrebbe martirizzato «Felicem, Cucufatem, Eulaliam et alios» (*Pasionario hispánico*, vol. I: 108), per poi passare al resto della Penisola e quindi alla persecuzione di Eulalia di Mérida<sup>7</sup>: Felice non può che essere il santo di Girona, mentre Cucufate è certamente il martire di Barcellona, motivo per cui Eulalia si collocerebbe in una triade caratteristica della *Marca hispánica*. Insomma, l'autore della *Passio de communi* aveva già presente la vicenda di una santa diversa da quella celebrata nella *Passio Eulaliae Emeritensis* (BHL 2700), cionondimeno è più probabile che l'informazione giunta fino a Beda intorno alla santa di Barcellona dipendesse da un testo redatto almeno alla fine del vii secolo<sup>8</sup>. A questo punto nella città comitale si era persa tuttavia ogni traccia della presenza storica della giovane martire, poiché, stando alla *Translatio sanctae Eulaliae* (BHL 2697), il primo a recuperarne miracolosamente il corpo *extra muros* fu il vescovo franco Frodoinus (877 o 878); giunto nella nuova sede straniera, egli intendeva forse rilanciare il culto della martire per assicurare la propria posizione, come dimostra la successiva traslazione delle reliquie nella cattedrale già intitolata alla Santa Croce<sup>9</sup>. A questo punto le informazioni diventano certe, poiché in un diploma del 878 si menziona la presenza della sepoltura di Eulalia nella cattedrale, celebrata pure da una lapide ancora oggi presente nella cripta e certamente databile al tempo di Frodoinus<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> La vicenda della martire Eulalia chiama in causa il prologo assoluto della letteratura europea in lingua volgare, ossia la celebre sequenza *Buona pulcella fut Eulalia*, oggi attestata in una trascrizione piccardo-vallona dell'area di Valenciennes. Se le vicende della santa iberica – che fosse di Barcellona o Mérida non importa – hanno avuto una diffusione così larga e anticipata sul continente, sarà tanto più sensato tracciarne il percorso nella *peninsula*; per la diffusione delle *passiones* iberiche al di là dei Pirenei cfr. Guerreiro (1992) e, più di recente, i lavori di Peloux (2018 e 2019).

<sup>2</sup> Per soggettività si intende in senso lato «the way in which natural languages provide for the locutionary agent's expression of himself and his own attitudes» (Lyons 1982: 102); in merito a questo fenomeno, il contributo di Lyons, il quale metteva a sistema gli spunti più recenti di Benveniste, rimane storicamente un punto di partenza ineludibile.

<sup>3</sup> La conoscenza moderna della figura agiografica di Eulalia di Barcellona si deve senza dubbio alla ricerca instancabile di Àngel Fàbrega i Grau, autore di una monografia fondamentale dedicata alla santa (Fàbrega 1958), e responsabile in quegli stessi anni della prima edizione scientifica del *Passionarium Hispanicum* (1953-1955), dove è raccolta la *Passio Eulaliae Barcinonensis*. Nel presente studio si citerà sempre il testo fissato per ultimo da Yarza Urquiola (2020), tenendo però in conto gli avvertimenti e le cautele metodologiche di Dolbeau (2021) e Alberto (2021) rispetto a questa edizione.

<sup>4</sup> Per la cronologia dell'inno si rimanda alle note di José Castro alla sua edizione dedicata all'*Hymnodia hispánica* (2011: 318-319).

<sup>5</sup> Cfr. Fàbrega (1958: 45-53).

<sup>6</sup> Il primo a criticare la datazione di Fàbrega, e non senza ragione, è de Gaiffier (1954: 383-385).

<sup>7</sup> Come rileva Castillo Maldonado (2005: 164), la presenza del prefetto Daciano quale carnefice è caratteristica di un intero «ciclo» di *passiones* di difficile inquadramento storico.

<sup>8</sup> Per questa considerazione de Gaiffier (1954: 388) sottolinea come la datazione paleografica da parte di Dom Quentin del più antico manoscritto francese contenente una passione latina di santa Eulalia di Barcellona (BHL 2696) risalirebbe almeno all'inizio del viii secolo. Più in generale, sul rapporto cronologico tra le fonti iberiche e le compilazioni altomedievali del resto d'Europa si veda Philippart (2014: 42-47).

<sup>9</sup> Soffermandosi sui casi di Barcellona e Mérida, Ripoll (2019: 47-48) descrive l'importanza attribuita dalle comunità ispaniche all'*inventio* e alla *translatio* del corpo dei santi nell'Alto Medioevo; sul ritrovamento da parte di Frodoinus si veda anche Chandler (2019: 141-143).

<sup>10</sup> Per la datazione del rinvenimento a partire dalla testimonianza indiretta di un atto di Luigi II il Balbo conservato nell'archivio della cattedrale di Barcellona si veda il commento di Peloux (2021: 201-203); Menor Natal (2023) approfondisce invece la questione epigrafica.

Venendo alle prove testuali, il resoconto dell'*inventio* e del trasferimento del corpo della santa è attestato al più presto in un frammento di codice della fine del Mille<sup>11</sup>, mentre la *Passio Eulaliae Barcinonensis* è già contenuta in un manoscritto del secolo precedente, ovvero il codice Addit. 25600 della British Library, proveniente dal monastero burgalense di San Pedro de Cardeña, a cui succede per antichità *nouv. acq. Lat.* 2180 copiato in Castiglia nel secolo successivo e oggi conservato presso la Bibliothèque nationale de France. Questi ultimi sono tra i più antichi testimoni di una raccolta abbastanza omogenea di agiografie locali e straniere particolarmente diffusa nella liturgia iberica altomedievale, e pertanto chiamata convenzionalmente nel suo complesso *Pasionario hispánico*<sup>12</sup>. Quanto alla riduzione in volgare della passione, oggi è possibile distinguere tre gruppi di testimoni corrispondenti ad altrettante forme linguistiche (catalana, castigliana e portoghese), nonché a momenti e contesti diversi della sua fruizione. Prima di tutto il gruppo catalano, che comprende due manoscritti il cui testo verrà citato spesso nella sezione linguistica successiva (sono qui chiamati R ed Es):

1. Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragó, Ripoll 113 (Est. 20 Caj. 30 No mod. 27 Ant. 89) (= R)  
Sec. XIV prima metà; membr., 255 x 185, cc. 69; 35 rr. (variabili) su 2 coll., scrittura gotica libraria [cc. 1r-63r] e semigotica corsiva [cc. 65r-69v]. Insieme ad alcune vite di santi si legge un estratto del volgarizzamento catalano di Pere Saplana del *De consolatione philosophiae*. Il manoscritto fattizio proviene dal monastero di Santa Maria di Ripoll. Alle cc. 111d-113a (antica foliazione) si trova «La vida de santa Eulalia verge»<sup>13</sup>.
2. San Lorenzo de El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, N-III-5 (69; Est. 16.3) (= Es)  
Sec. XIV prima metà; membr., 274 x 180, cc. 247; 43 rr. su 2 coll., scrittura gotica libraria. Il manoscritto proviene dalla biblioteca del Conde-Duque de Olivares (1587-1645). Alle cc. 148c-150a si legge il capitolo «De santa Eulalia», cui segue, in base al calendario liturgico, il resoconto de «La translació de santa Eulalia verge i martir» (cc. 196b-197a)<sup>14</sup>.
3. Barcelona, Biblioteca de la Universitat de Barcelona, 713 (2-2-18; J. 491; X216-429)  
Sec. XIV in.- XV ex., tuttavia la *facies* linguistica risale forse al principio del sec. XIV; cart. e membr. (membr. le cc. esterne e interne dei fascicoli), 285 x 213, cc. 294; filigrane a forma di colonna sormontata da croce e carro a due ruote; 25 rr. (variabili) su 2 coll., scrittura bastarda. Miquel Rosell attribuisce l'ultima segnatura al convento carmelitano di Sant Josep di Barcellona. Alla c. 77a-c è trascritta una versione abbreviata della vita «De santa Eulalia de Barcelona»<sup>15</sup>.
4. Vic, Arxiu i Biblioteca Episcopal, 174 L  
Sec. XV prima metà; cart., 300 x 203, cc. 574; filigrane a forma di testa di toro con croce tra le corna e di carro a due ruote; 32 rr. su 2 coll., scrittura corsiva, una sola mano. Nel 1602 il manoscritto viene citato tra i documenti custoditi nell'archivio della cattedrale di Vic. Alle cc. 458c-462b si legge il capitolo «De la vida de santa Eulalia de Barchena e del seu trasladamet», arricchito, come si vede, da una versione catalana della *Traslatio sanctae Eulaliae*<sup>16</sup>.

Si è detto in precedenza che la versione (o le versioni) in catalano erano già diffuse nel Trecento, mentre in castigliano la sola redazione attestata della vita di Eulalia si accompagna alla *Legenda aurea* volgarizzata forse da frate Gonzalo de Ocaña attorno alla metà Quattrocento<sup>17</sup>. Il capitolo dedicato alla santa di Barcellona, tuttavia, ha un'origine probabilmente diversa, poiché non compare in tutti i testimoni del leggendario volgare:

5. Madrid, Biblioteca Nacional de España, MSS/780 (C. 34; C. 36) (= Ma)  
Sec. XV prima metà; cart., 330 x 240, cc. 261; filigrana a corno da caccia; 29 rr. (variabili) su 2 coll., scrittura gotica rotonda, diverse mani. Il manoscritto, di origine imprecisata, contiene un esempio della cosiddetta «Compilazione A» della *Legenda aurea* volgarizzata in castigliano, attribuibile forse al frate Gonzalo de Ocaña, pure responsabile della traduzione qui parzialmente confluita della *Vida de Jesucrist* di Francesc Eiximienis. Alle cc. 149b-151b si incontra il capitolo (spurio) de «La istoria de santa Olalla de Barçelona»<sup>18</sup>.
6. Madrid, Biblioteca Nacional de España, MSS/12688 (C. 34; C. 36)  
Sec. XV prima metà; cart. e membr., 414 x 300, cc. 396; filigrana a grappolo d'uva; 30 rr. (variabili) su 2 coll., scrittura gotica rotonda. Si tratta di un codice di pregio che probabilmente fece parte di una biblioteca aristocratica. Come il manoscritto MSS/780, con cui è certamente imparentato, anche questo conserva

<sup>11</sup> Cfr. Peloux (2021).

<sup>12</sup> La definizione è ancora una volta di Fàbrega, che, d'accordo con Brou e David, corregge quella più riduttiva di *passionario* «visigotico» o «mozarabico»; tuttavia pure l'attributo «ispanico» risulta fuorviante, poiché, come sottolinea Alberto (2021) nella sua corposa recensione all'edizione di Yarza Urquiola, la raccolta viene a rappresentare piuttosto la liturgia e la sensibilità religiosa castigliano-leonese, o al massimo quella delle aree immediatamente confinanti.

<sup>13</sup> La prima descrizione completa di questo codice poco noto si deve a Vives i Gatell (1967).

<sup>14</sup> Cfr. Castañeda y Alcover (1916: 18); Zarco Cuevas (1932: 61-68).

<sup>15</sup> Cfr. Miquel Rosell (1958: 221).

<sup>16</sup> Cfr. Massó Torrents (1902: 240-243); Gudiol i Cunill (1934: 181-183).

<sup>17</sup> Un recente riepilogo intorno alla traduzione e alla diffusione del capolavoro di Iacopo da Varazze in ambito castigliano in Sacchi (2023).

<sup>18</sup> Catalogato inizialmente nell'*Inventario general* della biblioteca del 1956, trova in Puig i Oliver (2005: 100-107) la sua descrizione più completa.

la *Legenda aurea* insieme alla *Vida de Jesucrist* nella traduzione di Gonzalo de Ocaña. Alle cc. 277d-279d si legge «La istoria de santa Olalla virgen et martir»<sup>19</sup>.

Il codice più antico, indicato come Ma nel seguito di questo studio, ha un allestimento più sobrio, mentre il secondo è stato certamente approntato in base al gusto e alle attese di un pubblico nobiliare. Un discorso analogo vale per la più antica edizione a stampa – nonché prima raccolta completa in portoghese – del capolavoro di Iacopo da Varazze (più avanti L), in quanto nel 1513 questa venne patrocinata addirittura dal re Emanuele I di Portogallo<sup>20</sup>:

7. Lisboa, Biblioteca Nacional de Portugal, Res. 157 A (A. 5-24-H; A. 239) (= L)

*Ho flos sanctōrum em lingoajem portugues com graça et preuilegio del Rei nosso senhor*, Lisboa, per Hermann von Kampen e Roberto Rabelo, 15 marzo 1513; in folio, cc. 276; filigrana a mano con guanto e fiore; 48 rr. su 2 coll. In origine alle cc. [208]-209d era stampata per intero la vita «De santa Olaya virgem» (titolo corrente).

Come si può vedere, la traduzione della *Passio sanctae Eulaliae* si innesta spesso nel tronco della *Legenda aurea* volgarizzata, infatti era consolidata la pratica di intercalare capitoli spuri che rispondevano a una devozione aggiornata oppure di carattere più locale<sup>21</sup>. Cionondimeno, nel caso di Eulalia la norma non appare né univoca sul piano tipologico né tantomeno indicativa rispetto alla tradizione del testo in questione, infatti l'inserimento della leggenda avviene in punti diversi del santorale: nel testimone di Barcellona la *Passio* di santa Eulalia è intercalata correttamente tra le vite di Amando (6 febbraio) e di Valentino (14 febbraio), dunque in maniera coerente con il calendario liturgico; lo stesso era previsto per il codice Ma, almeno stando all'organizzazione della tavola iniziale, eppure la reale distribuzione dei capitoli, caotica e peraltro lacunosa, finisce per aggregare il racconto a un nucleo di vite spurie che precede immediatamente l'unica sequenza ordinata del testo di Iacopo da Varazze, quella che va dalle Litanie alla vita di santa Cristina; lo stesso criterio tipologico è ancor meglio rappresentato dal codice catalano di Vic e soprattutto, in base a una frequente pratica editoriale, dalla stampa L, dove tutte le vite estranee al corpus della *Legenda aurea* si trovano in coda<sup>22</sup>; infine è del tutto anomala la collocazione di Es, in base alla quale la passione di Eulalia cadrebbe in agosto tra l'Assunzione della Vergine e la vita di san Bernardo. Detto questo, in base a quanto è già stato appurato per la tradizione catalana, le diverse configurazioni non suggeriscono alcunché in merito a un possibile raggruppamento dei testimoni, bensì dimostrano la circolazione parallela del testo rispetto ai santorali<sup>23</sup>: è dimostrato, per esempio, che Es e il codice di Vic discendono autonomamente dallo stesso subarchetipo, tuttavia la leggenda di Eulalia non è inserita nella stessa posizione<sup>24</sup>. Sarà quindi necessario un riscontro più puntuale al fine di ipotizzare la reale genealogia delle cinque versioni sopravvissute della *Passio* in volgare, operazione resa decisamente complessa dalla spiccata deriva lessicale e sintattica del testo tramandato.

Per prima cosa si procede a un sondaggio relativo al modello latino che traspare al di sotto della superficie romanza, anche se, ovviamente, la coincidenza non dimostra la parentela delle traduzioni. Va inoltre considerato che la lunghezza ridotta del testo ostacola la raccolta di un numero sufficiente di errori guida, in particolare se si ricorre a criteri stringenti per evitare di raggruppare corrotte facilmente poligenetiche. Detto ciò, alcune varianti della tradizione latina trovano effettivamente conferma nei testimoni volgari della *Passio*, sebbene la *mouvance* di un testo agiografico – in modo particolare quando adespoto – tenda ovviamente a spargliare la loro distribuzione, soprattutto per quanto riguarda le coppie minime del genere di *Deum/Dominus*, l'evanescenza dei clitici, delle particelle e dei possessivi. Ecco alcuni riscontri meno indifferenti<sup>25</sup>:

- |    |  |
|----|--|
| 1) | Gratias [add. ago C] tibi, domine Iesu Christe, et gloria nomini sancto tuo (2, 18)                          |
| R  | Gracies faz a tu seyner Jhesú Crist et gloria al teu nom sant (c. 111a)                                      |
| Es | Gracies te faç e gran gloria sia tostemp al teu sant nom (c. 148d)   |
| Ma | Gracias te fago señor Jhesús Christo fijo de dios bivo (c. 149c)   |
| L  | Ø <sup>26</sup>  |
| 2) | Santa uero Eulalia quid cum corde suo uolueret nulli dicebat [dicere uoluit CPT] neque parentibus (4, 27-28) |
| R  | Santa Eulalia qualche cosa en lo cor se volgués a negú dir no o volc, ni al pare ni a la mare (c. 111c)      |

<sup>19</sup> *Ibi*: 107-114.

<sup>20</sup> Gli studi più approfonditi su questa cinquecentina sono quelli di Cristina Sobral, che nella sua tesi di dottorato ha condotto un'edizione del testo; per le informazioni fondamentali si rimanda a Sobral (2001).

<sup>21</sup> La sola eccezione è data dal codice R, frutto di una compilazione indipendente che non accoglie sezioni liturgiche o cristologiche e risulta organizzata sulla base di una netta polarizzazione tra vite maschili e femminili.

<sup>22</sup> A partire dalla c. 191cd di L queste vite sono chiaramente definite *extravagantes* (titolo corrente); per le aggiunte in appendice ai manoscritti latini della *Legenda aurea* cfr. Maggioni (1995: 99).

<sup>23</sup> In Gesiot (2023: 371-374) si approfondisce, a esempio, la formazione del capitolo agiografico di santo Narciso di Girona nella Catalogna occidentale e la sua introduzione nella *Legenda aurea* in catalano.

<sup>24</sup> Cfr. Gesiot (2018: 423-425).

<sup>25</sup> Il testo del manoscritto castigliano MSS/12688 è talmente simile a quello di Ma da poter citare quest'ultimo quale rappresentante di entrambi; nelle citazioni da tutti i testimoni si sciolgono le tachigrafie, si distinguono secondo l'uso moderno *u/v* e *ij/jy*, si normalizza l'impiego di maiuscole e minuscole, si attualizzano l'accentazione, l'uso dell'apostrofo e la punteggiatura.

<sup>26</sup> Si indica così la mancata corrispondenza in L a causa della caduta della c. 208.

- Es Mas santa Eulalie lo secret del seu desig, lo qual en son cor amagat tenia, al pare ni a la mare [...] en naguna manera *revelar no volch* (cc. 148d-149a)
- Ma Ø<sup>27</sup>
- L Ø
- 3) At illa cum maiore constantia animi et strepitu uocis dixit [*respondit* CPT] (5, 46-47)
- R Al qual ela *respós* molt enfortida de coratge (c. 111d)<sup>28</sup>
- Es E santa Eulalia ab mayor fermetat e constancia de cor ab clara vou *respós* dient (c. 149a)
- Ma Et santa Olalla oyendo aquesto *respondiole* con gran esfuerço et dixo (c. 150a)
- L Sancta Olaya ouvindo esto *respondeo* con grande esforço et disse (c. 209a)
- 4) Tu propter inmundissimam mentem tuam et insanam [*insaniam* T] animam uidere non mereris (7, 88-89)
- R Per la mala pensa tua e *podrit* [de] coratge veure no mereys (c. 112b)
- Es Tu per gran *sutzea* de anima que has nol mereys veer (c. 149c)
- Ma Non le vees por la *susiedat* del tu coraçón (c. 130d)
- L Non o vees polla *çeguidade* do teu coraçom (c. 209b)

In termini macroscopici si intuisce a colpo d'occhio la tendenza dei singoli testimoni: R è in genere più fedele di Es nella corrispondenza, anche puntuale, con il latino, mentre Ma e L tendono alla reinterpretazione. Quanto alle varianti, queste suggeriscono una relazione plausibile con un gruppo di codici di produzione monastica castigliana: il più antico (sec. xi), ovvero P, è stato copiato nella Castiglia occidentale, mentre C e T (sec. xiii), provengono rispettivamente da Uclés e da Toledo. Il toledano in particolare è latore del solo errore vero e proprio della raccolta (4), ovvero lo scambio dell'aggettivo *insanam* con *insaniam* (evidente il parallelo di *inmundissimam mentem*): *sutzea* di Es coincide con Ma e L (*çeguidade* è diffranto) e rappresenta una possibile semplificazione del sostantivo *podrit* ('ascesso'), tecnicismo medico che creava qualche difficoltà a causa dell'omonimo attributo ('corrotto', 'decomposto'), normalmente più diffuso<sup>29</sup>. Allo stesso tempo l'assenza in Es Ma e L del corrispettivo di «inmundissimam mentem tuam» («mala pensa tua» in R) potrebbe avere valore congiuntivo, così come la trafila *sutzea ~ susiedat ~ çeguidade*; a questo punto però andrebbe ipotizzato il rientro spontaneo della voce *anima* in Es, che non va escluso data la prossimità concettuale del tipo astratto/concreto tra ANÍMA e CŌR tipica del Medioevo e confermata in catalano dall'equivalenza di *ànim* (< ANIMUS) e *coratge*<sup>30</sup>. Esclusi i codici di Barcellona e Vic, del tutto indipendenti oppure rimaneggiati oltre misura, R e Ma condividono un'ulteriore innovazione assente in Es (come si è detto, in L è caduto il foglio interessato):

- 5) Nihil ageret aliud nisi quotidianis diebus in sequestrata cellula cum socias, quas secum adunauerat, in laudem hymnorum Domino deseruiet (2, 9-11)
- R Nuylla altra cosa no fees totz dies en sa cambra que avie departida mas servir a Deu en loor [et] *dijunes* ab sos compayneses que ab ela eren (c. 111b)
- Ma Et davase continuamente a la oración en una çela apartada con unas sus compañeras que eran de su deseo et servian con ella al Señor en *ayuno* et oración (c. 149c)
- L Ø

Il codice Ma non può discendere direttamente dal *vetustissimus* R, poiché va esente almeno da questo errore separativo:

- 6) Sed *silentii hora*, primo gallorum cantu, quiescentibus illis, profecta est ad ciuitatem (4, 30-32)
- R Mas *sens tot brogit* en lo primer cant dels gals, mentre los altres dormien, venc-se-n a la ciutat (c. 111va)
- Ma Et a la *media noche* fuese de pie a la çibdat, non disiendo cosa alguna al padre nin a la madre ni a las compañeras que estavan con ella (c. 149vb)
- L Ø

La locuzione «*silentii hora*», peraltro affine al comando benedettino del *silentium* notturno, corrisponde senza dubbio a un'indicazione temporale, mentre R converte questa informazione in un'espressione modale ('senza fare rumore'); al contrario, Ma conserva l'informazione, anche se la lettura *media noche* deve aver imposto la cassatura del riferimento al canto del gallo. In merito a questa discrasia è possibile che, qualora la versione in castigliano sia stata condotta su un testimone catalano antenato di R, questo fosse già corrotto in questo punto; di qui l'interpretazione di Ma casualmente più coerente rispetto a quella dell'altro ramo.

Si tratta di un dettaglio puntuale, e per ciò in genere più indicativo, eppure basterebbe rilevare come il manoscritto di Ripoll citi solo l'incipit – peraltro in latino – del salmo 53 che Eulalia riferisce parzialmente

<sup>27</sup> Qui il testo è talmente riformulato da rendere impossibile il confronto.

<sup>28</sup> Di norma l'oscillazione *dir/respondre* rientrerebbe tra le coppie minime, ma in R *respondre* è impiegato soltanto qui e in un altro caso dove effettivamente traduce *respondit*; il gerundio *dient* di Es è poi un tipico ampliamento dei verbi di parola, appendice che non dipende da un corrispettivo in latino (lo stesso per *et dixo* e *et disse*).

<sup>29</sup> Cfr. DCVB, VIII, 698; il termine, che nel dizionario rimanda al repertorio lulliano, era diffuso in aree diverse del dominio catalano (l'Empordà ma anche Tortosa).

<sup>30</sup> Come è noto, nelle lingue romanze più conservative il cuore continua a essere detto *ánima* (in sardo) e *inimã* (in tutte le varianti del rumeno).

nella sua ultima invocazione: «Ecce enim Deus adiuva me etc.» (c. 112c); in castigliano, invece, si legge per esteso «Tu Señor eres mi ayudador et resçebidor de la mi alma. Fas justiça de los mis enemigos [...] et me fesiste despreçiar a mis enemigos» (c. 150d)<sup>31</sup>. La citazione è interessante per altre ragioni, infatti Ma riferisce un'innovazione nel testo latino che chiama in causa ancora una volta i modelli di cui si è detto, poiché il manoscritto di Uclés (C) aveva corretto l'equivoco *teus* per *meus*: il salmo, in effetti, reciterebbe «super inimicos meos despexit oculus meus», quindi nella traduzione in castigliano 'mi fascesti disprezzare i miei nemici'; invece la maggior parte dei manoscritti della *Passio* latina legge «despexit oculos teus» (8, 99-100). Qualcuno potrebbe immaginare una correzione indipendente di Ma, ma d'altro canto il copista non interviene sull'incipit sbagliato «Tu Señor eres mi ayudador», che pare riproporre lo stesso scambio di R tra la terza persona dell'indicativo «Deus *adiuuat* me» (8, 95-96) e la seconda dell'imperativo («Deus adiuva me»), argomento che lascia supporre ancora una volta l'esistenza di un subarchetipo comune.

La stampa portoghese conferma lo stretto legame con Ma, dal momento che ritornano le varianti appena riferite: «Tu, Senhores meu ajudador et reçebedor da minha alma, faze justiça dos meus nemijgos [...] me fezeste desprezar meus nemijgos» (c. 209b); e in particolare condivide con il castigliano un errore congiuntivo che offre più di uno spunto di riflessione:

- 7) Post diem autem tertium uiri religiosi *nocte* abstulerunt corpus eius (9, 123-124)  
 R Enapres passatz .iii. dies. homens religioses *de nuit* preseren lo cors sant (c. 112d)  
 Ma Et al tercero dia tomaron el su cuerpo unos religiosos *devotos* (c. 151b)  
 L Et ao terçeiro dia tomaron ho seu corpo hunus religiosos *devotos* (c. 209c)

Come si vede in Ma e L l'informazione temporale va soggetta a diffrazione, ma ciò che interessa maggiormente è la possibile spiegazione dell'equivoco a partire dal catalano piuttosto che dal castigliano (il latino è fuori discussione per via della preposizione romanza *de* alla base di *devotos*): l'aggettivo, frutto naturalmente di una confusione di *n* per *v*, è più prossimo al compendio *denuit* – o ancora meglio *denut* – che a *denoche*<sup>32</sup>. Non si incontrano invece errori patenti individuali di Ma tali da escludere la diretta discendenza di L, tuttavia ci si limita a segnalare la spiccata prossimità dei due testi.

Una volta dimostrato come per ragioni cronologiche, di fedeltà al dettato e forse pure genealogiche il manoscritto R rechi un testo più vicino a quello della *Passio Eulaliae Barcinonensis*, si passa ora ad approfondire alcuni fenomeni significativi relativi all'impresa traduttiva. L'operazione forse più difficile per un traduttore – e in modo particolare a diversi secoli di distanza – è quella di sopperire alla mutazione dei fattori pragmatici di natura socioculturale e soprattutto cognitiva che condizionavano il contesto in cui l'emittente aveva prodotto inizialmente il suo testo, in particolare le aspettative, l'atteggiamento, le credenze, ecc. legate al momento irripetibile della prima comunicazione<sup>33</sup>. Nello specifico, tra i fenomeni potenzialmente significativi in questo senso si è deciso di approfondire l'evoluzione dei meccanismi di messa in evidenza adottati in prima istanza dall'agiografo latino; questi, esercitando la sua competenza implicita, anche se acquisita secondariamente su altri testi latini, è in grado di comunicare una gerarchia nell'informazione, sottolineando quali segmenti del messaggio siano particolarmente rilevanti per il destinatario oppure per l'emittente stesso.

A questo proposito c'è chi propende per una tassonomia più articolata dei fenomeni di messa in evidenza, distinguendo, a esempio, l'*enfasi* dalla *focalizzazione*<sup>34</sup>: la prima corrisponderebbe alla marcatura di quanto è giudicato importante dal punto di vista del parlante, mentre la seconda comprenderebbe i meccanismi che permettono di mettere in evidenza una porzione dell'enunciato teoricamente significativa per il destinatario; la focalizzazione pertanto sarebbe rilevante per la struttura informativa del messaggio, quindi la relazione tra informazione data e informazione nuova. Qui di seguito si tenderà tuttavia a utilizzare il primo termine in senso lato, quindi in funzione di *cover term* – come nota Goldberg (2004: 435-436) – per tutti quei casi in cui uno o più elementi di un enunciato acquistano prominenza illocutiva; il secondo, invece, varrà come sottocategoria, in quanto la scelta del focus dipende comunque dall'emittente e dalla sua intenzione: già Halliday lo considerava implicitamente quale tipologia enfatica<sup>35</sup>. Gli esempi raccolti in questo studio non riguardano quindi la situazione comunicativa che coinvolge il narratore e il narratario, bensì gli atti comunicativi dei personaggi (santa Eulalia e il prefetto Daciano) e dunque la rappresentazione di un discorso dialogico potenzialmente caratterizzato da un numero maggiore di fenomeni pragmatici. Come è noto, un elemento dell'enunciato può essere messo in rilievo attraverso segnali prosodici, questi in genere non indagabili per i testi scritti, ma anche di natura sintattica e infine lessicale, ragione per cui la ricognizione condotta sul testo relativamente breve della *Passio Eulaliae Barcinonensis* in latino e in volgare ri-guarderà i secondi e i terzi.

<sup>31</sup> «Ecce enim Deus adiuuat me et Dominus susceptor est animae meae. Redde mala inimicis meis et in ueritate ua disperde illos. Voluntarie sacrificabo tibi et confitebor nomini tuo, Domine, quoniam bonum est; quoniam ex omni tribulatione eripuisti me et super inimicos meos despexit oculos tuus» (8, 95-100).

<sup>32</sup> Per la semplificazione del dittongo in *nuit* cfr. Recasens i Vives (2017: 350).

<sup>33</sup> Sulla questione si rimanda alle note di House (2016: 61-63).

<sup>34</sup> È il caso di Pinkster (2015-2021: II, 862-863) per il latino, che tiene presente l'impostazione teorica di Quirk *et al.* (1985: 1414-1416).

<sup>35</sup> «Information focus reflects the speaker's decision as to where the main burden of the message lies. [...] Information focus is *one kind of emphasis*, that whereby the speaker marks out a part (which may be the whole) of a message block as that which he wishes to be interpreted as informative» (Halliday 1967: 204 corsivo mio); si tenga pure presente come Berretta (1995: 132) dimostri che il focus non coincide necessariamente con il rema.

Si comincia con un mezzo di evidenziazione che combina proprietà sintattiche e marche lessicali, ovvero l'impiego di una costruzione consecutiva, la quale di per sé rappresenta già un'opzione espressiva saliente, poiché l'emittente ricorre a una struttura che «is already in and of itself a focalization of a cause seen from the point of view of its consequence» (Cabrellana 2011: 45); in aggiunta, la subordinata è generalmente anticipata dalla presenza di un elemento correlativo di indirizzo cataforico (qui sotto *sic* e *tanta*), il quale funziona da evidenziatore della proprietà di un elemento della principale di produrre un effetto nella dipendente:

- 8) *Iudex iniquitatis, sic in altum sedes, ut Deum altissimum non timeas* (5, 38-39)  
 9) *Quare tanta dementia arrepta es, ut rem tam inlicitam ageres?* (6, 60-61)

La frase che comunica la causa è generalmente considerata come tematica, pertanto l'informazione nuova sarebbe espressa dalla subordinata, tuttavia la proprietà del correlativo di evidenziare una porzione della principale, unita alla restrizione sintattica per cui la consecutiva non può mai essere dislocata a sinistra, depongono a favore di una parziale tendenza verso i fenomeni di focalizzazione vera e propria<sup>36</sup>. Così in catalano:

- 8) *Iudex iniquitatis, sic in altum sedes, ut Deum altissimum non timeas*  
 R *O jutge de iniquitat, tan alt seus que nostre seynoor Jhesú Christ no temps* (c. 111d)  
 9) *Quare tanta dementia arrepta es, ut rem tam inlicitam ageres?*  
 R *Perqué de tanta folia presa es que cosa tant lea feesses?* (c. 112a)

La traduzione di R si dimostra come al solito particolarmente adattiva, infatti conserva la struttura e la posizione dell'intensificatore, ciononostante in 9 al correlativo *així* < [\*ACCU-]sic è preferito l'avverbio scalare *tan*, che richiama una gradazione soggettiva al posto di una semplice constatazione fattuale. Da parte loro il castigliano e il portoghese eliminano la costruzione, eppure l'introduzione in 8 del deittico *esa/essa* garantisce un aggancio contestuale che richiama il punto di vista dell'emittente:

- 8) *Iudex iniquitatis, sic in altum sedes, ut Deum altissimum non timeas*  
 Ma *O jues de maldat, que estas asentado en esa cathedra alta a judgar e non temes al Rey celestial* (c. 149d)  
 L *O juiz de maldade, que estas assentado n'essa cadeira alta a julgar et non temes ao Rei celestial* (c. 209a)  
 9) *Quare tanta dementia arrepta es, ut rem tam inlicitam ageres?*  
 Ma *Por qué eres tan loca et te atreves a desir tales cosas?* (c. 150b)  
 L *Porquê es tan louca et te atreves a dizer taes cousas?* (c. 290a)

Nella *Passio* latina questo tipo di correlazione è tipica del discorso riportato, dove l'intento pragmatico è più rilevante, mentre solo in R un costrutto analogo trova spazio anche nell'espressione del narratore:

- 10) *Iussit [...] suspendi eam et torqueri quamdiu exungularetur* (7, 77-78)  
 R *Maná-la [...] et aquela esser penjada et tant turmentar tro que les ungles perdés* (c. 112b)  
 11) *Et pendens tamdiu sancta Eulalia quamdiu flammaram facibus exureretur* (8, 93-94)  
 R *Et [...] que tant penjás tro que per aqueles flames fos cremada* (c. 112c)

Il quantificatore *tant* anticipa una frase consecutiva-temporale che non comunica solo la contemporaneità tra la fine dell'azione precedente (*turmentar, penjás*) e l'inizio di quella successiva, bensì la sua diretta conseguenza («les ungles perdés», «fos cremada»); uno spunto potrebbe essere la correlazione latina *tamdiu... quamdiu* (11), tuttavia la posizione dell'avverbio rimane quella marcata preverbale, enfatizzando così l'intensità dell'azione insieme alla sua durata. Tra le presunte intenzioni (e i valori) del narratore, comunicare la determinazione eccezionale della santa ha naturalmente una funzione primaria, per cui si incontra una struttura che, oltre a proiettare la successione informativa, evidenzia la ragione eccezionale del progresso narrativo: questo si protrae poiché la sorprendente costanza di Eulalia ne impedisce l'interruzione.

Un'altra struttura correlativa rilevante sul piano della resa enfatica è costituita in latino dalla presenza dell'anticipatore cataforico negativo *non solum*, che evidenzia il primo nucleo informativo, a cui segue una frase paratattica introdotta dalla congiunzione *sed*, che in caso può essere accompagnata da un avverbio additivo quale *etiam* o *insuper*<sup>37</sup>. Analogamente nella passione latina di santa Eulalia si incontrano due frasi coordinate per asindeto, dove la presenza anaforica del solo avverbio *insuper* sembra sufficiente a garantire la correlazione sostitutiva<sup>38</sup>:

- 12) *Quae es tu, quae tam temere non solum ad tribunal iudicis non iussa accedere praesumpsisti, insuper elata in superbiam ausa fueris res inauditas et contrarias imperatorum in uultu iudicis dicere?* (5, 43-46)

La doppia evidenziazione è conservata nella versione catalana, dove però è introdotta la congiunzione avversativa *ans*:

<sup>36</sup> Cfr. Frenguelli (2015: 104-105).

<sup>37</sup> Cfr. Pinkster (2015-2021: II, 686-687 e 844).

<sup>38</sup> Per il concetto di relazione sostitutiva cfr. Ferrari (2014: 137); le proprietà di questo tipo di correlazione sono descritte in Mazzoleni (2016).

- 12) Quae es tu, quae tam temere *non solum* ad tribunal iudicis [...] *insuper* elata in superbiam [...]  
 R Qui es tu que tant folament sens manament *no solament* a la cadira, *ans* a mi t'es gosada acostar et tant grans erguylls et superbies al emperador en la cara del jutge ayes dites? (c. 111d)

Ancora una volta il castigliano e il portoghese mostrano di riassorbire un costrutto enfatico del latino, tuttavia coincidono con R nel raddoppiare l'intensificatore (*tant*) e soprattutto nell'incrementare il valore indesicalo dell'espressione attraverso un nuovo set di deittici:

- 12) Quae es tu, quae tam temere non solum ad tribunal iudicis [...] *insuper* elata in superbiam [...]  
 Ma Quién eres tu que atreviste a llegar tan locamente *a la mi silla* et fablas palabras *tan* sobervias et atrevidas? (cc. 149d-150a)  
 L Quen es tu que te atreves a chegar tan neçamente a fallar *a minha façe* et fallas palavras *tan* soberbas et atrevidas? (c. 209a)

Interessante a questo proposito il catalano escorialense N-III-5, dove l'anticipatore guadagna autonomia e complessità sul piano semantico, infatti assume una forma frasale cristallizzata e viene impiegato anche in contesti dove il latino non presenta la correlazione:

- 12) Quae es tu, quae tam temere non solum ad tribunal iudicis [...] *insuper* elata in superbiam [...]  
 Es Qui es tu qui ten abrivadement a la cadira del jutge t'est gosade acostar e, *encare assó no ha abastat* al teu abrivament, *ans* molt erguylosament has dites paraules de gran vituperi (c. 149a)  
 13) [...] Ut Deum altissimum non timeas [...] ut homines [...] tu propter opera Satanae per afflictionem poenarum morti afficias (5, 38-42)  
 Es Deu molt alt e poderós no tems [...] e, *encare assó no abasta a la tua crueltat*, *ans* los homens [...] tu per obre del diable per diverses penes fas morir (c. 149a)  
 14) Quare tam insipienter agas, ut postponas uerum Deum [...] et diabolium colas; et adhuc homines [...] tu eos per diuersa genera tormentorum cogis sacrificare diis (5, 50-55)  
 Es Per que adonchs tan solament fas tes faenes que deu vertader [...] jaquesque e oblits, e lo diable e les sues males obres tolt; *encare asso no abaste a la tua folia*, *ans* encare los homens [...] tu aquels per diverses maneres de turments los forçes que sacrificuen als deus (c. 149ab)

Nell'ultima citazione, inoltre, è facile individuare un tipico esempio di focalizzazione sintattica, in quanto l'oggetto della condotta sconsiderata e quindi della persecuzione di Daciano (*homines*), ovvero il tema del discorso, è dislocato a sinistra rispetto all'informazione già «attivata». Questa costruzione, diffusa a partire dal latino tardo, porta all'attenzione dell'interlocutore uno specifico centro di interesse informativo, cioè i cristiani perseguitati (*homens*) citati in posizione incipitaria e richiamati poi per mezzo del pronome (*aquels*)<sup>39</sup>.

Restando alla citazione 14, in un contesto di particolare soggettività la dislocazione può accompagnarsi ad altre forme di messa in rilievo, tra cui l'impiego del deittico *tu* – peraltro in posizione enfatica a inizio frase e in contrasto con *eos* – e la presenza di *adhuc*, che qui conferma uno sviluppo ben conosciuto per la lingua spagnola (in futuro *aun*): come in altre lingue europee, l'avverbio temporale, una volta soggettivizzato, sviluppa pure la proprietà di il focalizzatore additivo<sup>40</sup>. Quest'ultima funzione, trascurata da R e Ma, spiega così la formula appena discussa di Es *encare assó no abaste*, oltre a rappresentare un potenziale indizio – anche se di per sé insufficiente – in favore del fatto che il testo latino sia stato concepito in area castigliana, poiché in catalano *adhuc* non ha dato seguito a elementi con questa stessa funzione. Nondimeno va considerato l'alto livello di intertestualità (anche spontanea) tipico di questo genere letterario, ragione per cui una trasparenza romanza potrebbe risultare significativa solo per un *locus* del testo e non per la sua interezza.

Un altro focalizzatore lessicale è *quidem*, eppure questo non trova corrispondenza in nessuna delle redazioni in volgare<sup>41</sup>:

- 15) Nam ego modo, dum caedor propter Dominum meum, plusquam satis nobilitata sum; tuas *quidem* plagas non sentio, protegente me ipso domino meo Iesu Christo, qui te secundum actum tuum in die iudicii sui aeternis iubeat poenis affligi (6, 72-76)  
 R Et dementre jo so axí batuda plus ennobleida so; et les tues plagues no sent, car Jhesú Christ me garde [...] (c. 112ab)  
 Ma Et nunca tanto fue ennobleçido el mi linaje commo agora, pues so açotada por la fe del mi Rey et non siento los tus açotes, defendiendome el mi señor Jhesú Christo [...] (c. 150bc)

Si tratta di una porzione della replica più lunga della santa, la quale in questo turno insiste nel dimostrare al suo aguzzino il privilegio soprannaturale derivato dalla fede: la progressione del discorso rispetto alla mossa precedente è assicurata da *nam*, che introduce la ragione di quanto appena dichiarato («falsum dicere non possum»), ovvero il premio conseguito in quel preciso contesto (*modo*); di seguito, *quidem* serve a marcare il climax argomentativo, segnato ulteriormente dalla ripetizione anaforica della profezia «qui mendaces et sacrilegos in gehenna ignis cum omnibus inique agentibus comburi iubet» (6, 70-72).

<sup>39</sup> In R si legge «Et los homens, qui a Deu servexen per ço que meresquen vida perdurable a aconseguir, tu *aquels* costreyens per diverses maneres de turmentz sacrificar als deus que no son sinó diables» (cc. 111d-112a); per l'evoluzione di questo fenomeno nell'ambito della lingua latina cfr. Halla-aho (2016).

<sup>40</sup> Cfr. Gast / van der Auwera (2011: 42); sui processi di soggettificazione cfr. Traugott (2010).

<sup>41</sup> Su *quidem* in particolare si veda Kroon (2005).

A questo punto Daciano fa portare l'eculeo sul quale viene posta la santa, il cui dolore, giunto al culmine, è reso attraverso l'insistenza dei deittici spaziali in Es, Ma e L, dove il materiale lessicale tende a essere incrementato più liberamente:

- 16) Domine Iesu Christe, exaudi me ancillam tuam inutilem, quia tibi soli peccaui; indulge factis meis malis et confirma me ad sufferenda tormenta, quae pro nomine sancto tuo mihi adiciuntur, ut confundatur diabolus cum suis ministris (7, 79-83)
- Es Senyer meu Jhesú Christ, oges *aquesta* indigna serventa tua e, per tal co jo son colpable, perdone als meus mals fets e conferma e dona-m força que puscha sofferir *aquests* turmens [...] (c. 149c)
- Ma Señor Jhesú Christo, oye a mi tu sierva sin provecho, ca a ti solo pequé. Perdoname et dame esfuerço para sofrir *aquestos* tormentos que me son dados por el tu nonbre santo, por que sea confundido el diablo con todos los sus servidores et con este adelantado (c. 150c)
- L Senhor Jhesu Christo, ouve a mi tua serva sem proveito, que a ti soo pequei. Perdona-me et dame esfuerço pera soffrer *estes* tormentos que me som dados pollo teu sancto nome, por que o diabo seja confundido com os que o servem et o aman et com *este* maldito adiantado (c. 209b).

Esaurite le risorse persuasive di entrambi gli interlocutori, il dialogo si conclude con una sequenza di atti linguistici – uno per ciascuno – di particolare rilievo illocutorio: un ordine da parte di Daciano e una maledizione per bocca di Eulalia. Le ultime parole del prefetto sono particolarmente interessanti per il loro rilievo indessicale:

- 17) Me audi, infelix et stulta puella, sacrificia diis, ut uiuere possis, quia ecce iam inminet tibi mors et non est qui te liberet (7, 83-85)

Anche in assenza di un riscontro prosodico, la posizione del pronome iniziale *me* è idealmente contrassegnata da un picco intonativo, infatti *me audi* contrasta l'espressione parallela di Eulalia – pure incipitaria – *exaudi me* (16), ricorrendo peraltro a quella che forse era percepita come una focalizzazione sintattica, poiché nella precedente invocazione della santa l'oggetto segue regolarmente il verbo. Questo per quanto riguarda il cotesto, mentre la dimensione contestuale è richiamata dal mirativo *ecce* e dall'avverbio *iam*, il quale può avere al contempo una funzione deittica temporale ed elativa<sup>42</sup>. Uno sguardo ai volgarizzamenti:

- 17) Me audi, infelix et stulta puella, sacrificia diis, ut uiuere possis [...]
- R Malastruga, sacrificia als deus nostres et viurás, car vet la mort que-t ve et no es qui te-n deliure (c. 112b)
- Es Mes te val que oges mi, fola iffants, e que sacrifics als meus deus per tal que viure pusques, que vet la mort qui t'es apareylade e no es qui ten pusque deliurar (c. 149c)
- Ma Oye, moça sin seso, et sacrificia a los dioses por que puedas bivar et gosar de tu cuerpo, si non sei çierta que morirás et non avrás quien te pueda librar (c. 150c)
- L Ouve, moça sem siso, et sacrificia a os deoses por que possas viver et lograr de teu corpo, se non sey çerta que morrerás et no teerás que te possa liurar (c. 209c)

Solo in Es la sequenza iniziale «mes te val» funziona come marcatore pragmatico, quindi in maniera analoga all'incipit del latino<sup>43</sup>; ad accomunare i testimoni catalani è invece la sostituzione di *ecce* con una forma derivata dal verbo di percezione *veure*, come spesso accade per i segnali di richiamo<sup>44</sup>: nonostante il permanere di una dipendenza sintattica, *vet* opera parzialmente come marcatore pragmatico, poiché attira l'attenzione non tanto su un evento visibile quanto cognitivo; in merito a ciò si può notare come il parlante ottenga di mettere in rilievo il segmento di testo che segue, come conferma indirettamente la scelta del traduttore castigliano di sottolineare l'espressione dal punto di vista epistemico («sei çierta que»).

In conclusione, l'approfondimento qui condotto permette di avanzare alcune ipotesi filologiche e di tracciare qualche tendenza traduttiva, acquisizioni che assieme aiutano a delineare meglio la diffusione della *Passio* volgare di santa Eulalia nella Penisola iberica. Per prima cosa, com'era più facilmente attendibile, l'intento di volgarizzare il racconto agiografico doveva essere maggiormente sentito in Catalogna, come dimostra la recensione di almeno tre diverse imprese traduttive: quelle dei manoscritti di Vic e dell'università di Barcellona, cui si aggiunge l'archetipo dei testimoni R ed Es, plausibilmente tra loro relazionabili. Il fatto che la tradizione manoscritta della *Legenda aurea* in catalano, testo collettore di agiografie extravaganti, non sia predittiva per quanto riguarda la diffusione della *Passio* di Eulalia implica appunto una moltiplicazione spontanea, diversamente da quanto riscontrabile per il resto della Penisola iberica. Nei regni di Portogallo e prima di Castiglia e León il racconto del martirio è oggi attestato nella stessa redazione, forse prodotta contestualmente alla versione di Gonzalo de Ocaña della *Legenda* di Iacopo da Varazze, poiché a questa si accompagna sin dalla sua prima testimonianza, risalente grossomodo agli anni di attività del frate gerolamino.

Stando alle testimonianze superstiti si potrebbe parlare così di un viaggio di andata e ritorno per la *Passio Eulaliae Barcinonensis*, poiché il più antico volgarizzamento, ovvero quello in catalano, da cui probabilmente

<sup>42</sup> Cfr. Calaresu / Pieroni (2019).

<sup>43</sup> Con il termine marcatore pragmatico si rimanda qui alle categorie e alle funzioni riproposte da Chiara Ghezzi e Piera Molinelli, per cui si veda in particolare Ghezzi (2014); nello specifico si intende qui la proprietà di indicare l'atteggiamento personale del parlante verso il discorso e il suo interlocutore.

<sup>44</sup> Cfr. Ghezzi / Molinelli (2015).

discendono gli altri, sembra riflettere una serie di varianti tipiche di un nucleo di manoscritti latini di origine castigliana, anche se un tale dato può essere condizionato dal netto restringimento del testimoniale, in particolare quello dei codici più antichi oggi scomparsi; a questo proposito, anche il riscontro di una filigrana potenzialmente castigliana quale l'uso di *adhuc* come evidenziatore non è dirimente, data l'evidente permeabilità dell'isoglossa rispetto ai prodotti agiografici.

L'analisi dei marcatori e dei costrutti rilevanti sul piano pragmatico conferma tuttavia l'inequivocabile arcaicità della traduzione di R, la quale, nel tentativo di rendere *ad verbum* il testo latino, rispecchia alcune strutture marcate del testo di origine, in modo particolare sul piano sintattico e della correlazione. Le versioni successive in catalano, nonché negli altri due idiomi, introducono progressivamente nuovi indicatori pragmatici, forse in conseguenza del decremento di quelli latini, a partire proprio dagli evidenziatori lessicali, la cui decodifica era forse meno trasparente rispetto a quella degli indicatori sintattici. Si spiega così la fitta rete delle nuove marche deittiche, le quali dovevano rappresentare, a partire dalla versione di R, una risorsa compensativa più immediata e familiare.

## Bibliografia

- Alberto, Paulo Farmhouse (2021): «Editing Hispanic Passionaries». *Euphrosyne* 49, pp. 383-396.
- Berretta, Monica (1995): «Ordini marcati dei costituenti maggiori: una rassegna». *Linguistica e Filologia* 1, pp. 125-170.
- Cabrillana, Concepción (2011): «Purpose and result clauses», in Philip Baldi e Pierluigi Cuzzolin (eds.), *New Perspectives on Historical Syntax*, vol. IV, *Complex Sentences, Grammaticalization, Typology*. Berlin: De Gruyter Mouton (*Trends in Linguistics. Studies and Monographs*, 180/4), pp. 19-92.
- Calaresu, Emilia / Pieroni, Silvia (2019): «The diffraction of iam: contextual effects in interpretation», in Lidewij van Gils, Caroline Kroon, Rodie Risselada, *Lemmata Linguistica Latina*, vol. II, *Clause and Discourse*. Berlin: De Gruyter, pp. 280-295.
- Castañeda y Alcover, Vicente (1916): *Catálogo de los manuscritos lemosines o de autores valencianos o que hacen relación a Valencia que se conservan en la Real Biblioteca de El Escorial*. Madrid: Imprenta de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos.
- Castillo Maldonado, Pedro (2005): «Angelorum particeps: The Cult of the Saints in Late Antique Spain», in Kimbelry Diane Bowes e Michael Kulikowski (eds.), *Hispania in Late Antiquity: Current Perspectives*. Leiden / Boston: Brill (*The Medieval and Early Modern Iberian World*, 24), pp. 151-188.
- Castro Sánchez, José (ed.) (2011): *Hymnodia hispanica*. Turnhout: Brepols (*Corpus Christianorum, Series Latina*, 167).
- Chandler, Cullen J. (2019): *Carolingian Catalonia. Politics, Culture, and Identity in an Imperial Province, 778-987*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DCVB = Alcover, Antoni Maria / de Borja Moll, Francesc (1930-1960), *Diccionari català-valencià-balear*. Palma de Mallorca: Editorial Moll, 10 voll.
- Dolbeau, François (2021): *Compte-rendu de Passionarium Hispanicum saeculi x. Cur. et studio Valeriano Yorza Urquiola (= Corpus Christianorum. Series Latina, 171-171A)*. Turnhout: Brepols 2020, 1547 p. en 2 vol, *Analecta Bollandiana* 139/2, pp. 440-444.
- Fàbrega i Grau, Àngel (ed.) (1953-1955): *Pasionario hispánico (siglos VII-X)*. Madrid / Barcelona: Instituto P. Enrique Flórez (*Monumenta Hispaniae Sacra, Serie Litúrgica*, VI, 1-2).
- Fàbrega i Grau, Àngel (1958): *Santa Eulalia de Barcelona. Revisión de un problema histórico*. Roma: Iglesia Nacional Española.
- Ferrari, Angela (2014): *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Roma: Carocci.
- Frenguelli, Gianluca (2015): «Le consecutive nell'italiano antico tra sintassi, pragmatica e cognizione», in Marta d'Amico (ed.), *Sintassi dell'italiano antico e sintassi di Dante*. Atti del seminario di studi, Pisa, 15-16 ottobre 2011. Ghezzano: Felici Editore, pp. 97-114.
- Gaiffier, Baudouin de (1954): «*Sub Daciano praeside*. Étude de quelques Passions espagnoles». *Analecta Bollandiana* 72/4, pp. 378-397.
- Gast, Volker / van der Auwera, Johan (2011): «Scalar additive operators in the languages of Europe». *Language* 87/1, pp. 2-54.
- Gesiot, Jacopo (2018): «La *Legenda aurea* in catalano e la sua tradizione manoscritta: un'ipotesi ricostruttiva», *Medioevo romanzo* 42/2, pp. 400-432.
- Gesiot, Jacopo / Zinelli, Fabio (2023): «La *Legenda aurea* nello spazio catalano-occitano: traduzioni e diffusione», in Speranza Cerullo e Laura Ingallinella (eds.), *L'oro dei santi. Percorsi della 'Legenda aurea' in volgare*. Firenze: SISMEL / Edizioni del Galluzzo, pp. 367-401.
- Ghezzi, Chiara (2014): «The development of discourse and pragmatic markers», in Chiara Ghezzi e Piera Molinelli (eds.), *Discourse and pragmatic markers from Latin to Romance languages*. Oxford: Oxford University Press (*Oxford Studies in Diachronic and Historical Linguistics*, 9), pp. 10-26.
- Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (2015): «Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano». *Cuadernos de Filología Italiana* 22, pp. 21-47.
- Goldberg, Adele E. (2004): «Pragmatics and Argument Structure», in Laurence R. Horn e Gregory Ward (eds.), *The Handbook of Pragmatics*. Padstow: Blackwell Publishing, pp. 427-441.
- Gudiol i Cunill, Josep (1934): *Catàleg dels llibres manuscrits anteriors al segle XVIII del Museu Episcopal de Vich*. Barcelona: Casa de Caritat.

- Guerreiro, Rosa (1992): «Le rayonnement de l'hagiographie hispanique en Gaule pendant le haut Moyen Âge: circulation et diffusion des Passions hispaniques», in Jacques Fontaine e Christine Pellistrandi (eds.), *L'Europe héritière de l'Espagne wisigothique*. Madrid: Casa de Velázquez, pp. 137-157.
- Halla-aho, Hilla (2016): «Left-detached constructions from early to late Latin: (*nominatiuus* pendens and attraction *inuersa*)», in James Adams, Nigel Vincent e Valerie Knight (eds.), *Early and Late Latin: Continuity or Change?*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 367-389.
- Halliday, Michael A. K. (1967): «Notes on Transitivity and Theme in English». *Journal of Linguistics* 3, pp. 199-244.
- House, Juliane (2016): *Translation as Communication across Languages and Cultures*. London / New York: Routledge.
- Kroon, Caroline (2005): «The relationship between grammar and discourse: evidence from the Latin particle *quidem*». *Journal of Latin Linguistics* 9/2, pp. 577-590.
- Lyons, John (1982): «Deixis and Subjectivity: *Loquor, Ergo Sum?*», in Robert J. Jarvella e Wolfgang Klein (eds.), *Speech, Place, and Action: Studies in Deixis and Related Topics*. New York: John Wiley, pp. 101-124.
- Maggioni, Giovanni Paolo (1995): *Ricerche sulla composizione e sulla trasmissione della 'Legenda aurea'*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Massó Torrents, Jaume (1902): «Manuscripts catalans de Vich (Arxiu Municipal, Museo Episcopal, Biblioteca Episcopal)». *Revista de bibliografia catalana* 2, pp. 229-253.
- Mazzoleni, Marco (2016): «Non... ma, sì... ma e altre strutture correlative paratattiche: negazione "polemica" e concessione dal discorso alla grammatica». *Orillas* 5, pp. 1-17.
- Menor Natal, Elisabeth (2023): «La inventio y translatio de santa Eulalia: estudio de las inscripciones medievales de la mártir en la catedral de Barcelona». *Hispania sacra* 75, pp. 117-127.
- Miquel Rosell, Francesc (1958): *Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Universitaria de Barcelona*. Madrid: Direcciones Generales de Enseñanza, 2 voll.
- Peloux, Fernand (2018): «Le légendier de Moissac et le *Passionnaire hispanique*», in Fernand Peloux (ed.), *Le légendier de Moissac et la culture hagiographique méridionale autour de l'an mil*. Turnhout: Brepols (*Hagiologia*, 15), pp. 129-152.
- Peloux, Fernand (2019): «Lyon au temps d'Agobard, réceptacle hispanique et laboratoire hagiographique», in François Bougard, Alexis Charansonnet e Marie-Céline Isaïa (eds.), *Lyon dans l'Europe carolingienne. Autour d'Agobard (816-840)*. Turnhout: Brepols (*Collection Haut Moyen Âge*, 36), pp. 75-92.
- Peloux, Fernand (2021): «Un témoin ancien de la première *Translation d'Eulalie* parmi les fragments de Vic (ABEV, fragm. x/30, BHL 2697). Note sur le dossier hagiographique de la sainte patronne de Barcelone». *Miscel·lània Litúrgica Catalana* 29, pp. 187-222.
- Philippart, Guy (2014): «Les légendiers, des origines au début du IX<sup>e</sup> siècle», in Monique Goullet (ed.), *Le légendier de Turin. Ms D.V.3 de la Bibliothèque nationale universitaire*. Firenze: SISMEL / Edizioni del Galluzzo (*Millennio Medievale* 103, Testi 22), pp. 7-74.
- Pinkster, Harm (2015-2021): *The Oxford Latin Syntax*. Oxford: Oxford University Press, I vol. 2015, II vol. 2021.
- Puig i Oliver, Jaume de (2005): «La *Vida de Crist* de Francesc Eiximenis i el *Flos Sanctorum castellà*». *Revista Catalana de Teologia* 30/1, pp. 91-116.
- Quirk, Randolph / Greenbaum, Sidney / Leech, Geoffrey / Svartvik, Jan (1985): *A Comprehensive Grammar of the English Language*. London: Longman.
- Recasens i Vives, Daniel (2017): *Fonètica històrica del català*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans (*Biblioteca Filològica*, 80).
- Ripoll, Gisela (2019): «The Transformation of the City in Hispania between the 4th and the 6th Centuries», in Sabine Panzram (ed.), *The Power of Cities: the Iberian Peninsula from Late Antiquity to the Early Modern Period*. Leiden / Boston: Brill (*The Medieval and Early Modern Iberian World*, 70), pp. 39-83.
- Sacchi, Luca (2023): «Arborescenze della *Legenda aurea* in Castiglia», in Speranza Cerullo e Laura Ingallinella (eds.), *L'oro dei santi. Percorsi della 'Legenda aurea' in volgare*. Firenze: SISMEL / Edizioni del Galluzzo, pp. 403-431.
- Sobral, Cristina (2001): «O *Flos sanctorum* de 1513 e suas adições portuguesas». *Lusitania sacra* 2a s. 13-14, pp. 531-568.
- Traugott, Elizabeth Closs (2010): «(Inter)subjectivity and (inter)subjectification: A reassessment», in Kristin Davidse, Lieven Vandelanotte e Hubert Cuyckens (eds.), *Subjectification, intersubjectification and grammaticalization*. Berlin / New York: De Gruyter Mouton, pp. 29-71.
- Vives i Gatell, Josep (1967): «Un llegendari hagiogràfic català (Ms. Ripoll 113)». *Estudis romànics* 10, pp. 255-271.
- Yarza Urquiola, Valeriano (ed.) (2020): *Passionarium Hispanicum. Saeculum x*. Turnhout: Brepols (*Corpus Christianorum, Series Latina*, 171).
- Zarco Cuevas, Julián (1932): *Catálogo de los manuscritos catalanes, gallegos y portugueses de la Biblioteca de El Escorial*. Madrid: Tip. de Archivos.